

# **N**otam

Ecco che cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità (Zaccaria 8,16)

Anno XXIII – n. 453

26 gennaio 2015 – SS Timoteo e Tito

## TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Sandro Fazi

Il 16 gennaio 2015 Napolitano ha lasciato il Quirinale; al braccio della moglie ha percorso il lungo corridoio. Un quadretto semplice e familiare. È tornato nella sua abitazione privata in un quartiere di vecchie case, nel centro della città. I suoi vicini ora saranno quelli di sempre: il fornaio, il macellaio, che si sono subito attivati per accoglierlo con una affettuosa festiccioia di tipo un po' paesano. Non abbiamo visto ville, domestici, auto importanti e tutto quell'apparato un po' *cafonal* a cui eravamo stati assuefatti. Forse la signorilità tornerà a prendere le forme sue proprie a cui un tempo eravamo abituati.

Papa Francesco ha richiamato un intero paese alla celebrazione della sua messa a Manila domenica 18 gennaio con forse 7 milioni di fedeli presenti. Un numero straordinario; più degli abitanti di una intera grande città, persone forse venute anche da lontano. Noi, che la sappiamo lunga, forse non ci riconosciamo in questi fedeli scomposti e agitati che mostrano la loro fede con tanto slancio. Ma i loro visi, anche sotto una pioggia tropicale, appaiono sempre sereni, spesso sorridenti. Forse potremmo ricordare che in fondo «all'inizio era la gioia».

L'ansia di vedere finire la cappa della crisi economica che ci soffoca da alcuni anni ci ha fatto spesso intravedere luci in fondo al tunnel che in realtà non c'erano. Ma ora, forse, dobbiamo avere anche il coraggio della speranza. Molti indici ci spingono a farlo. Uno di questi può essere il mercato dell'auto che ha ripreso a muoversi, in Italia e non solo. L'industria ha ripreso ad assumere personale, in particolare nelle fabbriche dell'Italia meridionale. Seppure fosse una sola goccia, è anche di queste gocce che abbiamo bisogno. Importante è tornare a lavorare.

In questi giorni la cronaca ci ha costretto a richiamare e riconsiderare alcuni principi di vita che avevamo stivati in qualche parte della coscienza: quali limiti accettiamo alla idea della nostra libertà di espressione? Nei casi di rapimenti, è più giusto cedere alle richieste dei rapitori e salvare la vita degli ostaggi o piuttosto mantenere una posizione intransigente per non diventare il bancomat degli aggressori? Vengono in mente i dibattiti in occasione del rapimento di Aldo Moro, a prescindere dalle circostanze contingenti. Forse da questa complessa fase della nostra vicenda storica potremo uscire più consapevoli e solidi.

### in questo numero

#### **NAPOLITANO NOVE ANNI DOPO**

*Giorgio Chiapparino*

#### **ISIS IS NOT ISLAM**

*Franca Colombo*

#### **GIUSTIZIA**

*Mariella Canaletti*

#### **«ELEVATISSIMO RISCHIO DI RAPIMENTI»**

*Giorgio Chiapparino*

#### **LA CARTELLA PARALLELA**

*Manuela Poggiato*

#### **VERSO L'EXPO - 4**

*Piero Basso*

#### **rubriche**

- ◆ **segni di speranza** *Chiara Vaggi*
- ◆ **schede per leggere** *Ugo Basso*
- ◆ **Il libro dei dodici profeti** *Andrea Mandelli*
- ◆ **taccuino** *Giorgio Chiapparino*
- ◆ **la cartella dei pretesti**

## NAPOLITANO NOVE ANNI DOPO

Giorgio Chiaffarino

Allora avevo molto apprezzato la sua elezione e ora mi ha commosso la sua uscita di scena al braccio della moglie: fine del servizio e ritorno a casa! Questi nove anni hanno detto che non avevo sbagliato valutazione e credo di non sbagliare neanche adesso: Napolitano un singolare presidente per un periodo della nostra vita nazionale molto accidentato.

Conosciamo tutti le critiche che lo hanno accompagnato. Senza impancarmi a specialista della costituzione, mi pare di poter dire che se la sua interpretazione talvolta è andata al di là della lettera, mai ha stravolto lo spirito che aveva, e che deve continuare ad avere, anche dopo le necessarie modifiche che sono in corso di realizzazione. A chi le critiche ha formulato mi sento di dire che dimentica – la nostra smemoratazza è tradizionale!- le difficoltà e i grandi rischi che il nostro paese ha corso soprattutto in certi momenti. Non ultimo proprio il periodo che poi ha portato alla sua straordinaria rielezione, forzando la sua volontà, quando il mondo politico aveva dimostrato di non avere più risorse e, completamente bloccato, si era mostrato incapace di uscire dalla crisi. Incredibile l'applauso generale dell'aula al termine del di-

scorso di accettazione che pure aveva sferzato duramente i presenti.

Quando si rileggeranno con più serenità queste vicende, emergeranno meglio le sue qualità di sobrietà, di misura e il suo impegno anche per ripresentare al mondo un volto dell'Italia che si riaffacciava in Europa dopo che incapacità e iniziative maldestre avevano – a dir poco – offuscato l'immagine del nostro paese!

Da quando la costituzione è nata sono passati tanti anni, sembrerebbe molto più di un secolo, è cambiato il mondo, e in particolare è radicalmente cambiata l'Italia. Napolitano malgrado l'età, o proprio per questo, ha potuto assecondare con grande attenzione la svolta che è avvenuta nel paese tra l'altro mentre sopportavamo, e ancora sopportiamo, la crisi economica più lunga e devastante dopo quella degli anni trenta.

Il cambio di presidente in questa nostra repubblica non è mai indolore. Mentre con preoccupazione attendiamo l'esito della prossima tornata ci auguriamo che il successore prenda ispirazione dall'equilibrata gestione di Napolitano perché il nostro futuro, almeno fino alle prossime elezioni, al limite fino alla fine della legislatura, non appaia privo di insidie e complessità.

## ISIS IS NOT ISLAM

Franca Colombo

L'immagine dei quaranta capi di governo che procedono compatti verso Place de la République, come una falange schierata in difesa della libertà e salutano con la mano i cittadini affacciati alle finestre, mi ha riportata per un attimo 70 anni indietro, ai giorni della liberazione, quando, ancora bambina, mi intrufolavo tra le gambe degli adulti per riuscire a vedere la sfilata dei partigiani: il comandante Pippo salutava con la mano la folla assiepata sui balconi e i partigiani lanciavano in aria i fazzoletti rossi.

L'entusiasmo era travolgente, l'atmosfera esultante, ma quella era tutta un'altra storia. Era la fine di una guerra e di una dittatura ed era chiaro a tutti chi erano i difensori della libertà. Nel corteo non c'erano infiltrati fascisti o nazisti che volevano approfittare della inaspettata vetrina per ottenere consensi. Oggi l'atmosfera nei boulevard di Parigi è pesante, come sospesa e nel corteo compaiono capi di stato che nei loro paesi hanno sacrificato la libertà del popolo ai

propri interessi.

I francesi hanno visto i tre pilastri della loro cultura, che è anche la nostra, *liberté, égalité e fraternité*, aggrediti e infranti dal terrorismo islamico e noi, semplici cittadini, ci chiediamo, smarriti, come è stato possibile che proprio questa società, che sventola la bandiera della libertà come un vessillo, abbia potuto partorire e nutrire nel suo seno figli capaci di tanto odio e violenza proprio contro la libertà di espressione. Ci chiediamo quanta parte abbia avuto una certa supposizione di superiorità che l'occidente ha sempre nutrito verso le culture altre che andava a colonizzare e quanta parte abbia avuto anche la Chiesa cattolica, identificatasi con l'occidente nello squalificare e allontanare le altre religioni. Chi è cresciuto all'ombra dei campanili, o nei vari canali di formazione cattolica, sa che, fino al Concilio Vaticano II, la Chiesa incoraggiava la separatezza, non solo da altre Chiese, ma anche da altri filoni di pensiero laico. Forse

oggi nel tempo della globalizzazione e della comunicazione interplanetaria, dobbiamo prendere consapevolezza che la separazione non è più possibile. Forse anche i tre pilastri della cultura laica non bastano più. Oggi occorre scoprire e costruire un quarto pilastro: dobbiamo porre al centro della società del futuro *la pace e la tolleranza*.

Quell'Europa, tenuta insieme finora faticosamente da obiettivi di economia e di mercato, deve scoprire il valore ideale della pace come bene comune irrinunciabile, che illumina di luce nuova tutti gli antichi valori. Anche la libertà di espressione, in una prospettiva di pace, acquista una nuova dimensione. Se nel suo nome abbiamo deriso altre culture o altre fedi, dobbiamo aspettarci che altri facciano altrettanto con noi, magari imbracciando un kalashnikov. Se invece poniamo al disopra della libertà un valore altrettanto grande come la pace e se riusciamo ad assicurare e garantire la coesistenza di fedi e opinioni diverse, ecco che abbiamo già realizzato anche gli altri aspetti fondanti, ugualianza e fraternità.

Non si tratta di buonismo, di perdono o di finta ignoranza in attesa di tempi migliori, come già fece la Chiesa Cattolica di fronte al nazismo, si tratta piuttosto di costruire questi tempi migliori. E come? Aumentando la conoscenza reciproca, favorendo tutte le forme di contatto e di scambio. Che cosa sappiamo noi cristiani dei musulmani? Noi cattolici che frequentiamo la chiesa per la messa domenicale, noi italiani che vantiamo una tradizione umanistica che cosa conosciamo di questa umanità mediorientale, dei suoi testi sacri o delle tradizioni considerate sacre? Io, lo confesso, non sapevo nemmeno che fosse blasfemia rappresentare il volto del profeta. Un gruppo di studenti, incuriositi dal fatto che io mi recassi a un convegno sull'Islam, mi ha chiesto: «Perché ci vai, dopo quello che hanno combinato a Parigi?»

È questo il problema: non siamo abituati a con-

frontarci. Quindi penso che dobbiamo cominciare da zero il cammino della conoscenza, istruire le nuove generazioni, magari inserendo tra le discipline delle scuole superiori lo studio delle religioni per imparare ad accostarci anche all'Islam con grande rispetto, non fosse altro per quel miliardo e mezzo di fedeli che hanno trovato in esso una ragione di vita. «Se non ami il fratello che vedi, come puoi dire di amare Dio che non vedi?»

In questi giorni, parecchie associazioni musulmane hanno fatto sentire la loro voce per affermare la propria estraneità all'ISIS e condannare le azioni terroristiche. Il convegno ISIS *is not ISLAM* ha portato all'attenzione di un vasto pubblico il parere di esperti di islamismo, docenti di storia e cultura araba, per dimostrare che l'Islam, nel suo nucleo originario, era innanzi tutto una fede religiosa, una esperienza spirituale indirizzata alla pace universale. Solo in un secondo momento è diventata una religione e come tutte le religioni ha avuto i suoi tradimenti: il califfato dinastico, composto dai parenti del profeta, non fu accettato da tutti i musulmani che presto si divisero tra sunniti e sciiti. I vari sovrani dell'area medio orientale sfruttarono le divisioni attribuendo ruoli politici determinanti alle due correnti religiose. Oggi sono i poteri forti occidentali che sfruttano questa divisione a favore dei propri interessi economici.

La *Conferenza dei battezzati e delle battezzate di Francia* la sera dell'attentato ha messo in rete alcune riflessioni interessanti:

La religione del domani sarà quella che saprà spogliarsi di ogni trionfalismo, che sarà aperta alle altre culture e convinta che la verità non sta rinchiusa in una cassaforte nei sotterranei del Vaticano, ma nascerà dallo scambio e dal dialogo vissuto tra le diverse religioni... Coloro che sapranno rimboccarsi le maniche e impastare il pane insieme agli altri, con una buona misura di fraternità, una terrina di solidarietà e la scorza profumata della speranza, costoro avranno parte nel mondo che nasce questa sera (A. Soupé).

## la cartella dei pretesti - 1

**Quello celebrato in ottobre è stato il miglior Sinodo** dei vescovi. Prescindo qui dai suoi risultati; parlo di metodo. Per la prima volta da quando nel 1965 Paolo VI istituì questo organismo, si è visto un dibattito vero e una reale libertà di parola. [...] Dobbiamo a Francesco un chiaro e promettente cambiamento di clima e di prospettive. Spero che sulla strada intrapresa si cammini, si cammini fino a traguardi oggi inimmaginabili, così da inverare gli input della costituzione del Vaticano II, *Lumen gentium*, sulla Chiesa come popolo di Dio che cammina nella storia.

GIOVANNI FRANZONI, *Il rischioso cammino di papa Francesco*, Confronti, dicembre 2014.



**segni di speranza** - Chiara Vaggi

## UN BANCHETTO TRA TERRA E CIELO

Isaia 25, 6-10a; Giovanni 2, 1-11

A leggere nella grande Apocalisse di Isaia la profezia odierna, innervata dalla consueta prospettiva universalistica, mi è venuta alla mente la frase di Alessandro Bergonzoni, un ottimo autore e attore comico, citata da don Casati nella prefazione al libro *Il Dio del sorriso*: «Tra i credenti e i non credenti io preferisco gli incredibili, quelli che hanno fatto voto di vastità». Nel testo si parla di uno splendido banchetto preparato direttamente dal Signore come segno di comunione tra Dio e i popoli, con cibi e vini pregiati. Chi ha fatto *voto di vastità* potrà raffigurarsi il Signore mentre toglie il velo che impedisce i rapporti di pace tra i popoli, cancella ogni sofferenza ed elimina la morte. Allora tutti i popoli esprimeranno la loro fiducia in Dio e l'esultanza per essere stati liberati.

Ancora il vino del Regno di Dio è adombrato nel vino di Cana. È un Dio che trasforma, trasforma i popoli, trasforma la vita, trasforma le cose, l'acqua in vino. Le interpretazioni del testo di Giovanni sono numerosissime, da perdersi dentro. Mi fermo sul vino con il piacere di notare che l'elemento concreto preso a simbolo spirituale mantiene, nella sua materialità, una bellezza specifica che non ha bisogno di essere immediatamente ricondotta al suo significato. Anzi, forse capita il contrario. È la concretezza della vita, quando è buona e sentita, che porta, per successivi allargamenti, alla visione spirituale e di converso, dialetticamente, la visione spirituale offre nuovo spessore alla concretezza... Così un banchetto gustoso innaffiato di ottimo vino diventa l'immagine che accompagna l'alleanza tra Dio e popolo, e l'alleanza tra Dio e popolo può rendere più sacrale un banchetto; le nozze, nella intima vicinanza tra partner, assurgono, in tanti passi biblici, a simbolo del rapporto tra Dio e l'uomo, così come il rapporto tra Dio e l'uomo può illuminare fedeltà e infedeltà della vita, il vino buono alla fine della cerimonia allude al sacrificio eucaristico, che a sua volta può suggerire profondità ai nostri gesti di condivisione.

Una vastità che comprende terra e cielo.

*Terza domenica ambrosiana dopo l'Epifania*

## GIUSTIZIA

Mariella Canaletti

La recente pronuncia di assoluzione della Corte di Cassazione (dicembre 2014) nel caso del reato per l'inquinamento ambientale da amianto ha riaperto il dibattito sull'istituto giuridico della *prescrizione*: si è gridato all'ingiustizia; e ingiustizia è stata davvero. Ma che cosa è la *giustizia*? E come contestare i giudici, che hanno infine solo applicato le leggi?

Chi osa entrare nel pianeta giustizia finisce con il perdere la bussola, tanti sono gli aspetti che andrebbero affrontati, tante le diverse opinioni; tanti sono anche gli esperti, spesso però chiusi nei limiti dal proprio angolo di visuale. Non molti, invece, fra i normali cittadini, hanno idee chiare, e fondate. Senza pretendere di essere fra questi, mi sembra doveroso il tentativo di fare qualche precisazione, anche per rispetto agli studi dei miei lontani anni passati.

Influenzata dalla scuola classica, avevo scoperto nel mondo greco il fascino di una cultura che, prima di ogni giustizia, ci guidava a fare i conti con la morte come limite invalicabile dell'uomo, e considerava colpa il volerlo superare; era la poesia del mito, con i problemi eter-

ni dell'umanità, dilaniata fra etica e religione, fra la legge della città, *nomos*, e legge non scritta della coscienza. Si trattava di un piano alto, universale, di cui faceva parte ineliminabile il problema del male.

Nel mondo romano avevo invece trovato una concretezza singolare, sempre calata nella realtà; non tanto l'astratta teoria o l'angustia di singole norme, ma regole e principi positivi di equità; nella soluzione di controversie, la presenza di quella elasticità che le molteplici manifestazioni della vita richiedono. Roma sembrava essere la patria del diritto, la massima attuazione possibile della giustizia.

Nonostante un'educazione religiosa che trasmetteva criteri di puro e semplice conformismo, con entusiasmo avevo allora iniziato gli studi di diritto, fondati sullo *ius* romano, che mi sembrava potesse realizzare quella *iustitia* in cui credevo, mentre le norme legislative diventavano espressione necessaria per regolare le relazioni fra gli uomini e fra gli Stati. Superato il fastidio di un eccessivo tecnicismo, apprezzavo la facilità alla dialettica, e soprattutto all'e-

esercizio del ragionamento, molto simile, a mio parere, al rigore della matematica. Confidavo allora di poter concorrere in qualche modo a un mondo rinnovato.

Entrare nella concretezza del lavoro è stato prendere atto di una realtà molto diversa, dove difficilmente potevano sopravvivere illusioni; e se mi rimaneva come ultima spiaggia l'ideale del magistrato, funzione che aveva con fedeltà e onore ricoperto mio nonno Rodolfo, oggi guardo con più disincanto anche a questo ruolo difficilissimo, e spesso molto deludente.

Ogni considerazione sul tema particolare della giustizia non può prescindere, mi pare ovvio, dal complesso delle leggi, punto di arrivo di una maturazione storica e culturale di un popolo. L'Italia di oggi, però, governata da un'eccellente costituzione, sembra avere smarrito quell'orientamento al bene comune, con mediazione di interessi diversi, che sta alla base di ogni potere legislativo: nel paese che ha ereditato il nome di *patria del diritto*, si affermano oggi principi subito poi disattesi, e si ignorano le tecniche corrette per l'applicazione di norme pur necessarie; ci muoviamo in una legislazione caotica, pressoché incomprensibile, male redatta, fatta di mille richiami, comprensibili solo agli iniziati, e a chi ha particolari nascosti interessi da tutelare. Senza vedere ora, né avere mai visto, realizzarsi i conclamati progetti di mettere ordine, sentiamo ricorrentemente la promessa di risolvere i problemi emergenti con una legge appunto di emergenza. Non esiste armonia, e questo è la prima, evidente falla del sistema. Per poter parlare di giustizia, dunque, occorre

guardare in primo luogo alla funzione legislativa, da cui l'ordinamento giudiziario comunque dipende.

In quest'ultimo campo, poiché non ho competenza per addentrarmi in una selva che conserva irrisolti problemi più e meno gravi, mi limito solo a rilevare ciò che è sotto gli occhi di tutti: la lentezza dei procedimenti, che finisce per premiare i corrotti e i trasgressori, per lasciare agli onesti l'amaro in bocca.

Ricordo infine che sulla magistratura, all'art. 101, la costituzione dispone che «i giudici sono soggetti solo alla legge»; e alla legge sono sempre anche vincolati nel loro agire. A ciò che stabiliscono le norme il magistrato ha il dovere di attenersi, anche se la loro applicazione potrebbe sancire una sostanziale ingiustizia. Non è dato a esse sottrarsi, né manipolarle in qualsiasi modo, pur se può essere per l'uomo una sofferenza.

Con queste brevi cenni ho cercato soltanto di sottolineare difficoltà e ambiguità del *pianeta giustizia* italiano, e di mettere in luce quanto siamo lontani da una giustizia dal significato pieno, che non trascuri componenti essenziali quali la libertà, la pace, la verità, e la fratellanza. Del resto, se nel racconto biblico la *giustizia* mostra di essere il filo conduttore dell'azione di Dio nella storia, la «dura cervice» del popolo di Israele ci richiama costantemente ai tradimenti, e alla debolezza dell'uomo di fronte alle tentazioni del deserto.

Ma proprio nel deserto a noi viene lasciato, contro le lusinghe di Satana, l'esempio da seguire; e un aiuto alla nostra fragilità.

## «ELEVATISSIMO RISCHIO DI RAPIMENTI»

Giorgio Chiaffarino

Greta e Vanessa sono due ragazze intorno ai vent'anni, leggo che sono fondatrici di un *progetto* per aiutare i bambini siriani. Ottimo motivo solo che, raccolti un po' di soldi (pare 6000 euro), dalla Turchia vanno in Siria. Appena entrate, alle porte di Aleppo, vengono sequestrate. Passano mesi senza notizie e poi si vede un filmato dove chiedono aiuto: «Il nostro governo e i mediatori sono responsabili delle nostre vite».

Care amiche, non avete dato retta a uno dei vostri papà che ha detto: «prese dal cuore non usano la testa!» L'industria più fiorente della regione è quella dei sequestri, è il sistema con il quale parte dei gruppi armati contro governativi si finanziano. Il problema sarebbe pagare o non pagare! Se non si pagano i riscatti i sequestratori ammazzano i se-

questrati. Inglesi e americani non pagano.

Noi siamo disponibili a sopportare l'uccisione di qualcuno dei nostri? No, naturalmente, e allora noi paghiamo, d'altronde come tutti gli occidentali anche se quelli che non ci vogliono bene dicono: «più di tutti gli occidentali!». Per questo Domenico Quirico – giornalista della *Stampa*, sequestrato in Siria e liberato – dice: «...chi si occupa di portarle a casa è capace di professionalità straordinaria e di grande impegno e umanità» e da notizie di stampa sappiamo *che le persone portate a casa sarebbero già una cinquantina*. Se così fosse, vi immaginate quanti milioni si sono spesi per questi rientri? E perché non se ne ha notizia? Probabilmente perché finiscono sui giornali solo

quelli importanti o dove sorgono problemi, se no si paga e basta.

Nel video le ragazze dicono: «Il governo e mediatori sono responsabili...». Neanche per idea. Non è vero, come dice un commentatore televisivo, che non è chiaro se si può o non si può andare in Siria. Il ministero degli Esteri dice chiaramente dove si può andare e dove non si deve andare: se si va lo stesso, lo si fa a proprio rischio e pericolo, come è certamente il caso della Siria. Sul sito del ministero, a proposito della Siria, si legge:

... Elevatissimo è il rischio di rapimenti, attentati e violenze in tutto il Paese tra cui la Capitale. Le aree periferiche della capitale e di Aleppo sono

assolutamente da evitare a causa di violenti scontri tra l'esercito regolare e i gruppi armati degli oppositori...

Domenico Quirico le considera *due valorose esponenti da considerare accanto all'astro-nauta o alla scienziata citate da Napolitano* e scrive:

Non condivido il giudizio di chi le considera malaccorte. Sono un esempio eccezionale della volontà di trasformare in atti le buone intenzioni, anche rischiando.

Contrariamente a quanto sostiene lui, chi sente di dover lavorare per i bambini siriani sarebbe bene che aiutasse dall'Italia le reti locali, per esempio anche quelle cristiane, senza aggiungere pericoli a pericolo, come queste vicende hanno dimostrato.



### **schede per leggere - Ugo Basso**

#### **DOVE SI È PERDUTA LA MENORAH?**

La Menorah, il candelabro a sette braccia antichissimo simbolo della religione ebraica, forse proprio quello forgiato da Mosè nel deserto perennemente acceso davanti alle tavole della legge nel tempio, è al centro del breve romanzo di Stefan Zweig *Il candelabro sepolto*, scritto nel 1937, gli anni delle persecuzioni naziste, e riproposto in italiano da Skira nel 2013, pp 158, 15 €. La tradizione ebraica crede che il candelabro, forgiato in oro massiccio per accogliere nei sette calici la luce, deportato da Tito nel 70 d.C. dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme e infinite volte riprodotto nell'oggettistica culturale e nei luoghi simbolo, riapparirà alla venuta del Messia: ma dove si trova nei secoli intermedi?

Stefan Zweig (1881-1942), ebreo austriaco, uno dei maggiori scrittori del Novecento europeo, morto suicida esule in Brasile, avanza ipotesi suggestive, fantasiose, ma espressione della mentalità e dello spirito degli ebrei. Proprio questa immersione nell'ebraicità è l'interesse centrale del romanzo che racconta, con informazione storica e tensione narrativa, le peripezie della Menorah imbarcata dai Vandali dopo il saccheggio di Roma nel 455 e trasportata a Bisanzio nel tesoro di Giustiniano dopo la sconfitta dei Vandali da parte dell'imperatore e da lì trasportato per la determinazione di un vecchio ebreo fino alle pendici del monte di Gerusalemme per essere sepolto in un luogo noto solo a Dio. Memorabili le descrizioni dell'imbarco del tesoro nel porto di Roma, la petizione al basileo nella corte di Bisanzio, il sofferto cammino verso Gerusalemme.

Il lettore potrà seguire il racconto con le emozioni che riesce a offrire, ma è proprio la mentalità ebraica a sorprendere con le domande che suscita di continuo, dalla determinazione a non crollare neppure di fronte ai rischi alla fedeltà nella preghiera, nell'attenzione alla volontà del Signore: anche quando si presenterebbero soluzioni più semplici, anche quando si intravedono vie di fuga, anche quando i segni attribuiti al Signore sembrano irrilevanti. Ma la vita del pio ebreo, consapevole di un destino di persecuzione, è concretamente abitata da Dio presente in un continuo dialogo e mai sentito distante neppure quando chiede sacrifici e la vita stessa. Il Signore conosce la ragione di tutto e tutto guida con la sua volontà; all'uomo restano l'obbedienza e le domande:

Io, vecchio di ottant'anni, rivolgo a Dio giorno per giorno, la domanda: perché ci precipita Egli così profondamente nella miseria? Perché permette che siamo privati dei nostri diritti, perché aiuta persino i ladri nelle loro rapine? E anche se mi batto mille volte il petto con il pugno, umiliandomi, pure non posso soffocarlo questo grido d'ansiosa domanda. Non sarei un ebreo né un uomo se essa non mi torturasse ogni giorno, e solo nella morte essa s'irrigidirà sulle mie labbra (pp 54-55).



## il libro dei dodici profeti – Andrea Mandelli

Mentre procediamo nella lettura di questi profeti ci rendiamo conto non solo del loro valore letterario, di poesia, ma anche della loro efficacia emotiva, capace di suscitare in noi sentimenti di ribellione contro i potenti corrotti, di desiderio di punizione per chi ha fatto il male, di speranza che, malgrado tutto, sia possibile un esito positivo. I testi sono stati scritti a distanza di oltre duemila anni da noi, eppure il mondo che descrivono è ancora quello di adesso e questo ci ha sollecitato a accostarli spontaneamente alla realtà attuale.

### NAUM

Poco si sa del profeta, forse era originario del Nord, vissuto nel periodo storico che va dalla distruzione di Tebe (666 a.C.) a quella di Ninive (612 a.C.). Il regno del Nord era già caduto (721 a.C.) e quello di Giuda sarebbe finito entro breve (587 a.C.). Il suo libro è ritenuto uno dei più bei saggi letterari della poesia ebraica. Lo scritto comincia con un inno di lode a Dio, «geloso e vendicatore» (Na 1, 2), che salva il suo popolo e punisce i nemici; prosegue descrivendo l'assedio, la conquista e il sacco di Ninive, paragonata a una prostituta per la sua dissolutezza. Gli Assiri avevano invaso le regioni circostanti deprestandole come cavallette, ma, come queste, scompariranno, e lo scritto termina con una specie di nenia funebre per celebrare la loro rovina. Gli eventi storici sembrano succedersi per lo scontro di forze umane, ma invece, secondo Naum, sono guidati da Dio che alla fine «ripara la vigna di Giacobbe, la vigna di Israele» (Na 2, 3).

### SOFONIA

È vissuto al tempo di Giosia (640-609 a.C.) e probabilmente ha profetato quando il re stava avviando la sua riforma religiosa. Nel testo di Sofonia viene individuata la colpevolezza del popolo di Israele, responsabile del male che porta con sé la rovina della città: «Stenderò la mia mano contro la Giudea e contro tutti gli abitanti di Gerusalemme» (So 1, 4), dice il Signore per bocca del profeta, perché i sacerdoti di Israele si prostrano anche davanti agli dei delle nazioni circostanti, i principi e i dignitari hanno riempito di rapina e di frode i loro palazzi, i profeti sono uomini perfidi, i mercanti pensano ad arricchirsi dicendo in cuor loro che il Signore non interviene. La pazienza del Signore è giunta al colmo e sta per arrivare il giorno nel quale si scatenerà la Sua tremenda ira. Sofonia ne fa una descrizione che è stata nel medioevo utilizzata per descrivere il giorno del giudizio delle anime davanti a Dio. È il noto mottetto *Dies irae*:

Giorno d'ira, quel giorno,  
giorno di angoscia e di afflizione,  
giorno di rovina e di sterminio,  
giorno di tenebre e di caligine,  
giorno di nubi e di oscurità,  
giorno di squilli di tromba e d'allarme  
sulle fortezze e sulle torri d'angolo.  
(So 1,15 e sgg)

*Dies irae, dies illa,  
dies tribulationis et angustiae,  
dies calamitatis et miseriae,  
dies tenebrarum et caliginis,  
dies nebulae et turbinis,  
dies tubae et clangoris  
super civitates munitas  
et super angulos excelsos.*

Il profeta conclude però con la promessa del ritorno dei deportati e con il perdono del popolo ravveduto che vivrà nella gioia: «Esulta, o figlia di Sion, giubila, o Israele ... il Signore ha ritirato le tue condanne [...] il Signore, tuo Dio, è in mezzo a te, e più non temerai male alcuno» (So 3,13 e sgg).

Nel ragionare insieme dopo l'introduzione sono emersi altri spunti di riflessione:

◆ *L'intervento di Dio* – Il problema si pone insistentemente leggendo AT: Dio garantisce che nella storia ci siano tutte le potenzialità perché il bene prevalga e l'uomo è libero di aderire a questo disegno positivo; non c'è però un intervento diretto di Dio nei singoli fatti affinché lo svolgimento sia in una determinata direzione. Nella Bibbia la storia è riletta vedendo negli eventi l'opera esplicita di Dio, mentre siamo noi che la costruiamo in un senso o un altro. Dio non interviene nella storia perché ha dato a noi il compito di farlo, di costruirla. Dio cammina con gli uomini e, quanto più gli uomini si riempiono di Lui, tanto più riusciranno a realizzare nel mondo un progetto di giustizia e di pace.

◆ *Ninive siamo noi?* – L'eco degli atti terroristici di Parigi ci ha portato a chiederci se l'Occidente non è l'attuale Ninive, la corrotta. Quello di cui ci incolpano i musulmani può assomigliare alle accuse verso Israele che leggiamo in Sofonia e l'exasperazione degli Ebrei resi schiavi dalla ingordigia degli Assiri può essere forse paragonata alla indignazione dovuta alla superbia arrogante e alla mancanza di rispetto degli

occidentali verso l'Islam.

◆ *La "gelosia" di Dio* - «Dal fuoco della mia gelosia sarà divorata la terra» dice il Signore (So 3, 8). La gelosia tra gli uomini è dovuta a un amore possessivo, capace di diventare pericoloso per la persona amata. Nella Bibbia si tratta di un modo usato per descrivere l'amore di Dio, modo che suscita in noi qualche interrogativo: a qualcuno infatti pare che la gelosia connoti un amore possessivo, certo diverso da quello di Dio. Forse si dovrebbe tradurre con altra parola il significato della parola ebraica.

◆ *L'etica* - Se si discute del modo in cui Dio interviene o meno nel mondo, inevitabilmente si sfiora il tema se esistano principi universali sui quali fondare un'etica, e anche una speranza. Se questi mancano, la conseguenza è l'impossibilità di distinguere che cosa sia bene e che cosa sia male, tutto è lecito e non rimane che la guerra a regolare i rapporti fra gli uomini, con l'inevitabile conseguenza della vittoria del più forte. Il profeta parla in nome di una fede, che però non è un universale imponibile. Sembra invece certo che ogni passo in avanti del bene passa in qualche modo per la croce. La fede non può escludere la croce, ma insieme ci apre la prospettiva della festa di Cana dove con Gesù l'acqua diventa vino e possiamo far festa.

## LA CARTELLA PARALLELA

Manuela Poggiato

Ci sono cose di un paziente che sulla sua cartella clinica non si possono scrivere: non c'è uno spazio adatto per accoglierle, sono troppo intime, potrebbero essere mal interpretate o criticate.... Ricordo quella volta - tanto tempo fa, mai sentita nominare la *medicina narrativa* - in cui sulla cartella di un giovane HIV positivo avevo scritto che era «solo». Un collega, pur bravo, dopo averla letta, me ne chiesta la ragione con un filo di ironia e io, smarrita, per diverso tempo mi ero vergognata per aver scritto quella parola che evidentemente esulava dai canoni medici.

Eppure alcune sono informazioni importantissime per lavorare insieme e curare al meglio una persona. A cominciare da cose molto semplici come con chi e come vive, che cosa mangia e se ha problemi economici, fino a che cosa pensa della sua malattia e dei medici che lo curano, che cosa vuol fare della sua vita, perché fa questo o quello, perché qualche volta è tanto nervoso da rifiutare cibo e terapie... Di tutte queste cose all'università e durante le specializzazioni successive non se ne è mai parlato perché non ritenute importanti, ma nel corso della *carriera* ogni medico - ma anche, e forse di più, ogni infermiere, ogni operatore sanitario - prima o poi ne capisce l'importanza. Magari nel corso di una personale malattia o di un ricovero, talvolta anche solo di un *day hospital* o di una semplice visita ambulatoriale che lo riguardi da vicino.

La sera in cui un paziente è arrivato da me per essere ricoverato tutte queste cose mi sono sembrate chiare da subito. Nello stesso momento in cui riempivo la sua cartella clinica stilavo anche una cartella parallela. Questa è la sua storia. Ne sono certa: è come la racconterebbe lui...

*Anche qui, dove mi conoscono bene, mi chiamano Giovanni ma io sono Puddu. Puddu, lo volete capire? Sono tornato di nuovo in questo ospedale dove sono stato meno di un mese fa. Tornato, si fa per dire: mi ci hanno portato loro! la mia badante e quell'antipatica di sua sorella. Hanno detto che non parlavo, che non riuscivo più a spicciare parola. Pensavano a un ictus... MA NON È VERO, non è vero. Vero è invece che non ho più nulla da dire, che non ho più parole... E che sono sardo io e infatti mi chiamo Puddu...*

*Ho sempre parlato poco. Poi mesi fa mi è morta l'unica persona con cui mi piaceva parlare, mia moglie... già perché lei era una che mi capiva, mi capiva anche quando stavo zitto... E ora non ho più nessuno con cui parlare, ma anche non ho più nulla da dire. Questa situazione - di essere solo, senza moglie né figli, mi resta una cugina che mai si fa sentire - si è tradotta nel necessario affidamento alle badanti... quella lì in primis, ma anche sua sorella che con me non c'entra nulla, ma poiché lavora in ospedale e ha la famiglia lontano (sono romene le due) quando non sa che cosa fare viene qui, a casa mia, a dar manforte alla sorella. Loro gestiscono la mia vita, la mia dieta, il mio diabete, la mia cirrosi, me...*

*E ci si mettono pure questi qui in ospedale... La dottoressa del PS che mi fa le domande che si fanno ai bambini: «Ricorda come si chiama?» ad alta voce... L'infermiere del reparto che mi chiede con l'aria più serafica del mondo se so dove siamo... Che cosa crede, che io sia stupido? Non merita neppure che io gli risponda, ma così penserà sul serio che ho l'ictus. Non ho più parole, proprio più.*





## taccuino - Giorgio Chiaffarino

◆ **«È POSSIBILE CONTESTARE CHI SI OPPONE** al ridimensionamento del Senato? Probabilmente un tempo era davvero una replica costruttiva volta a migliorare la qualità delle leggi. Tuttavia credo che la necessità attuale di legiferare - (e di delegificare e rilegificare) non consenta più di impiegare mesi e anni in un processo volto solo a cercare compromessi oltre ogni misura senza alcun giovamento per la qualità dei testi. Basta vedere come sia una delle ragioni che moltiplica la decretazione e il voto di fiducia. Si possono fare molti esempi, ma mi sembra del tutto convincente la legge sulla violenza sessuale: furono necessari per la sua approvazione nel 1996 vent'anni di palleggi Camera/Senato e sette legislature! Quanto alla diversificazione delle funzioni, in Germania non ci sono difficoltà a chiamare Senatore il Presidente della Regione eletto a livello locale». Così scrive l'amica Giancarla Codrignani e *La Repubblica* pubblica lo scorso 30 dicembre 2014.

◆ **L'EURO A QUALSIASI COSTO.** «Quando la gente parla di fragilità dell'euro, o di crescente fragilità dell'euro, e magari di crisi dell'euro, molto spesso i Paesi o i leader che non fanno parte dell'unione monetaria sottovalutano la quantità di capitale politico che è stato investito nell'euro. Noi, e non credo che a Francoforte siamo osservatori poco obiettivi, la pensiamo diversamente. Pensiamo che l'euro sia irreversibile. E non si tratta di parole a vuoto, perché sappiamo esattamente quali interventi siano stati fatti, o stiano per essere fatti, per renderlo irreversibile. Ma c'è un altro messaggio che voglio darvi. Entro il suo mandato, la Bce farà qualsiasi cosa che sia necessaria a preservare l'euro. E... credetemi, sarà sufficiente!»

Era il 12 luglio 2012, Mario Draghi con queste parole, e con quella frase finale, metteva definitivamente fine alle tensioni sollevate dalle perplessità inglesi alla tenuta della moneta europea. A uso interno le ripropongo a chi si è persuaso ascoltando gli stessi toni con gli esponenti della Lega o del M5s.

◆ **LA BUONA NOTIZIA** questa volta ce la regala *Riforma.it*: «Non ci sarà mai più un caso Stamina in Italia». Con queste parole il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha annunciato il nuovo regolamento per le cosiddette *cure compassionevoli*, con il quale si limita il potere discrezionale dei giudici e si affidano all'Aifa, l'Agenzia italiana del farmaco, tutti i poteri di autorizzazione e controllo su quelli che vengono chiamati nel decreto «medicinali per terapie avanzate, preparati su base non ripetitiva». Il provvedimento rende decisamente più restrittive le regole, e impone che le terapie vengano autorizzate su base individuale, caso per caso, e non più per intere categorie di pazienti com'era invece accaduto per il metodo Stamina. «Il decreto – ha dichiarato il ministro Lorenzin – metterà i pazienti al riparo da possibili truffe e speculazioni, come purtroppo avvenuto in occasione della vicenda Stamina».

◆ **IN MARGINE AI FATTI DI PARIGI** una notizia e una riflessione magari marginale, ma non priva di un suo interesse. C'è stato un diluvio: ore e ore di trasmissioni, interviste, dichiarazioni... Eppure la notizia è che è anche molto aumentata la carta stampata: la vendita di giornali e riviste. È un po' quello che ci diciamo da tempo: la tv spara le notizie, internet fa addirittura peggio eppure, quando si deve riflettere e capire bisogna leggere, farlo attentamente e magari con la penna in mano. E questo non rimane una piccola mania di alcuni nostalgici appassionati, ma investe l'opinione pubblica e ne fa un fenomeno quantificabile e importante. Probabilmente stiamo già vivendo grandi cambiamenti e molto dovrà ancora mutare (per sopravvivere), ma la carta stampata, a dispetto dei suoi predicatori di sventure, ancora una volta sembra non debba morire.

## la cartella dei pretesti - 2

**La Curia romana non è piovuta in Vaticano dal cielo.** Né è stata messa lì da qualche potentato straniero, ma è sorta quale logica emanazione della politica ecclesiastica papale che ha fatto del Vaticano un centro di potere assoluto, e non un organo di servizio come vorrebbe oggi papa Francesco. Se si vuole la coerenza del ragionamento, indispensabile alla coerenza della vita giustamente tanto cara a papa Francesco, occorre concludere che i mali della Curia romana non possono non essere esattamente i mali dello stesso potere pontificio.

VITO MANCUSO, *I 15 peccati della Chiesa secondo Francesco*, [la Repubblica](#), 23 dicembre 2014.

di Piero Basso

### VINCE FORMIGONI

La diatriba [sull'acquisto delle aree su cui sorgerà l'esposizione] va avanti per anni, e si conclude, anche qui, con la vittoria di Formigoni e la costituzione di un'altra società, Arexpo, partecipata da Comune e Regione, che acquisterà i terreni e li concederà in uso gratuito al Comune per la durata della manifestazione, per poi edificarli e rivenderli. Ecco come racconta la vicenda Gianni Barbacetto, in un articolo del *Fatto Quotidiano* dell'8 giugno 2011:

Il punto di partenza è il patto Moratti-Formigoni, raggiunto dopo tre anni di un braccio di ferro tra i due che aveva impedito ogni decisione. A vincere alla fine è stato Formigoni. L'area per l'Expo sarà quel terreno sghembo tra le autostrade per Torino e per i laghi, di proprietà della Fondazione Fiera (controllata dalla Regione di Formigoni) e, in parte minore, della famiglia Cabassi. Il terreno sarà comprato da una *newco*, una società appositamente formata da Comune di Milano (51 per cento) e Regione (49 per cento), che la concederà gratuitamente all'EXPO, per poi tornarne proprietaria a manifestazione finita, nel 2016. Allora potrà finalmente valorizzare l'investimento fatto oggi. Perché avrà a disposizione un'area preziosa, su cui potranno essere costruiti uffici, abitazioni, spazi commerciali e culturali. L'ente pubblico come grande operatore immobiliare: questo è il piano di Formigoni. Che ripete: vedete? Valorizzeremo un'area, ci costruiremo su, ma a guadagnarci non sarà un operatore privato, bensì i cittadini.

Il *Ligresti collettivo* si chiama Fondazione Fiera, che possiede il 70 per cento dell'area EXPO. Un immobiliare geniale e previdente: ha comprato l'area sghemba incastrata tra le autostrade nel 2002, quando era terreno agricolo, spendendo solo 14 milioni di euro. Sei anni dopo, toccata dalla bacchetta magica di Formigoni, l'area viene scelta per l'EXPO, assegnata a Milano il 31 maggio 2008.

L'anno successivo, la Fondazione Fiera iscrive a bilancio il terreno sghembo al valore di 50 milioni di euro, mentre Corrado Peraboni, direttore generale della Fondazione, ritiene che ne valga almeno 80.

### la cartella dei pretesti - 3

**Mi aspettavo un altro ruolo dall'Europa**, che è stata trascinata alla cieca prima nella guerra in Iraq e poi ora in Siria. Alla comunità internazionale diciamo: basta guerra in Siria e in Iraq, basta con la tragedia dei palestinesi. Sono convinto che il conflitto israelo-palestinese sia il grande focolaio (da spegnere). La soluzione non può essere che quella dei due Stati: perché non si fa? Senza Stato palestinese la guerra non avrà fine. [E, poi], bisogna mettere fine alla guerra in Siria: il papa ha parlato chiaramente del commercio di armi. L'Europa deve aiutare la riconciliazione, deve favorire la ricomposizione del conflitto tra musulmani sunniti e sciiti, e aiutare l'islam a separare la religione dallo Stato.

BÉCHARA BOUTROS RAÏ, patriarca maronita, *Vatican insider*, 22 novembre 2014

#### QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Chiara Picciotti, Chiara Vaggi, Margherita Zanol.

#### ALTRE FIRME IN QUESTO NUMERO

Manuela Poggiato, medico ospedaliero; Piero Basso, dirigente d'azienda in pensione.

Sito: [www.notam.it](http://www.notam.it) - Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

*Pro manuscripto*

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a [info@notam.it](mailto:info@notam.it).

**L'invio del prossimo numero 454 è previsto per LUNEDÌ 9 febbraio 2015**